

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

131^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 17 MARZO 1993

Presidenza del vice presidente LAMA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI

PRESIDENTE	Pag. 3
GUZZETTI (DC)	3

DISEGNI DI LEGGE

Rinvio in Commissione:

«Conversione in legge del decreto-legge 19 gennaio 1993, n. 13, recante misure urgenti per lo sviluppo delle esportazioni» (910):

PRESIDENTE	3 e passim
FABBRI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	4
TADDEI (PDS)	4
FERRARI Karl (Misto-SVP), relatore	4, 5
DE COSMO (DC)	5

Discussione e approvazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 8 febbraio 1993, n. 30, recante disposizioni

urgenti per il funzionamento del consiglio di amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni» (960):

FAGNI (Rifond. Com.)	Pag. 6, 13
FRANZA (PSI), relatore	10, 12
* CASOLI, sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni	11
PAGLIARINI (Lega Nord)	13
PINNA (PDS)	13, 16
FABRIS (DC)	14
SARTORI (Rifond. Com.)	16

Rinvio della discussione:

«Conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 1993, n. 24 recante interventi in favore dei dipendenti delle imprese di spedizione internazionale, dei magazzini generali e degli spedizionieri doganali» (951):

PRESIDENTE	17
------------------	----

Approvazione:

«Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa al riconoscimento e all'aggiornamento dei libretti di stato civile, con allegati, fatta a Madrid il 5 settembre 1990» (690):

DE MATTEO (DC), relatore	Pag. 17
* GIACOVAZZO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	18

Approvazione:

«Ratifica ed esecuzione del Trattato di mutua assistenza in materia penale fra la Repubblica italiana e l'Australia, fatto a Melbourne il 28 ottobre 1988» (691) (Relazione orale):

AGNELLI Arduino (PSI), relatore	19
* GIACOVAZZO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	20

Approvazione:

«Ratifica ed esecuzione del Trattato tra il Regno di Spagna e la Repubblica italiana per la repressione del traffico illecito di droga in mare, fatto a Madrid il 23 marzo 1990» (735) (Relazione orale):

AGNELLI Arduino (PSI), relatore	21
* GIACOVAZZO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	22

Approvazione:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana ed il Regno dei Paesi Bassi per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a L'Aja l'8 maggio 1990» (822):

GRAZIANI (DC), relatore	24
* GIACOVAZZO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	24

Approvazione:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'eliminazione delle doppie imposizioni in caso di rettifica degli utili di imprese associate, con Atto finale e dichiarazioni, fatta a Bruxelles il 23 luglio 1990» (868) (Approvato dalla Camera dei deputati):

GRAZIANI (DC), relatore	25
* GIACOVAZZO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	25

Discussione e approvazione:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Ungheria dall'altra, firmato a Bruxelles il 16 dicembre 1991, con allegati e protocolli» (917) (Relazione orale):

PICCOLI (DC), relatore	Pag. 27
* GIACOVAZZO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	30
GRANELLI (DC)	32
AGNELLI Arduino (PSI)	34

Approvazione:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Polonia dall'altra, firmato a Bruxelles il 16 dicembre 1991, con allegati e protocolli» (918) (Relazione orale):

PRESIDENTE	34 e passim
PICCOLI (DC), relatore	35
* GIACOVAZZO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	36

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	37
------------------	----

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 MARZO 1993

.....	38
-------	----

ALLEGATO**DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati ...	40
Annunzio di presentazione	40
Assegnazione	40
Ritiro di firme	40
Apposizione di nuove firme	41

GOVERNO

Trasmissione di documenti	41
---------------------------------	----

INTERROGAZIONI

Annunzio	41
Ritiro	46

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente LAMA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).
Si dia lettura del processo verbale.

PROCACCI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 13 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Acquarone, Baldini, Benetton, Bo, Bobbio, Bonferroni, Boratto, Brutti, Campagnoli, Carlotto, Castiglione, Colombo, Covi, Ferrara Salute, Giunta, Innocenti, Leone, Lobianco, Micolini, Moltisanti, Mora, Pizzo, Postal, Rabino, Rognoni, Russo Vincenzo, Santalco, Scivoletto, Triglia, Ventre.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cappuzzo e Migone, rispettivamente a Bruxelles e a Bucarest, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Guzzetti, Parisi Francesco e Rubner, a Strasburgo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

GUZZETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUZZETTI. Signor Presidente, volevo solo segnalare che essendo stata convocata una riunione della Commissione bicamerale, ho rinunciato alla missione per la riunione di Strasburgo dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

PRESIDENTE. Bene, allora depenniamo il suo nome dall'elenco degli assenti alla seduta di oggi.

Rinvio in Commissione del disegno di legge n. 910

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 19 gennaio 1993, n. 13, recante misure urgenti per lo sviluppo delle esportazioni» (910).

FABBRI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABBRI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo, anche alla luce delle osservazioni formulate dalla 5^a Commissione permanente, ritiene opportuna la remissione del provvedimento in Commissione per gli approfondimenti del caso.

TADDEI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TADDEI. Signor Presidente, non c'è che da prendere atto dell'annuncio del Governo, non possiamo far altro.

Vorrei però esprimere lo sconcerto del nostro Gruppo di fronte ad un Governo che presenta un provvedimento senza copertura finanziaria su una materia molto delicata e importante come quella delle esportazioni in una situazione come quella italiana, quando, fra l'altro, lo stesso Governo sta sbandierando ai quattro venti interventi importanti in questo settore.

Non è che questo provvedimento fosse assolutamente determinante; esso era del tutto insufficiente e non voglio svolgere in questa sede le nostre critiche. Intendo solo sottolineare lo sconcerto che il ritiro ci porta ad esprimere.

FABBRI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABBRI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il Governo non rinuncia al contenuto del provvedimento con questa sua comunicazione, anzi ritiene che l'intervento nel campo dell'*export* sia di importanza essenziale per l'economia del paese. Non c'è alcuna volontà di abbandono del provvedimento.

CHERCHI. Lo vuole far decadere!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il relatore. Ne ha facoltà.

FERRARI Karl, *relatore*. Signor Presidente, anch'io non comprendo bene i motivi del rinvio. Non comprendo nemmeno le osservazioni della 5^a Commissione permanente che riguardano solo 25 miliardi di lire e non tutti i 120 miliardi di lire previsti per l'intervento complessivo nel provvedimento.

La copertura è stata comunque ricercata e trovata. Da parte delle Commissioni interessate sono state però fatte delle obiezioni, in particolare della 7^a e della 9^a Commissione permanente, le quali

avevano visto diminuire le poste corrispondenti nel bilancio di loro competenza. Questo però non significa che il provvedimento propostoci dal Governo non abbia la richiesta copertura finanziaria.

Per tali motivi e rinviando alla mia relazione scritta, esprimo parere contrario al rinvio.

PRESIDENTE. Prendiamo atto del parere contrario al rinvio del relatore.

A questo punto dobbiamo votare per alzata di mano per stabilire se la richiesta di rinvio avanzata dal Governo debba essere accolta o no.

DE COSMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE COSMO. Signor Presidente, come ha confermato il senatore Ferrari, in risposta alla senatrice Taddei, più che di una mancanza di copertura si tratta di una diversa destinazione di fondi iscritti in altri capitoli di bilancio, in particolare negli stati di previsione del Ministero dell'agricoltura e del Ministro del turismo. Vorrei pregare il relatore di tenere conto comunque delle osservazioni del Governo. Mi permetto di proporre una mediazione, signor Presidente e onorevole Sottosegretario per la Presidenza del Consiglio: si tratta di rinviare il provvedimento in Commissione, non di ritirarlo.

FABBRI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. È esattamente in questi termini la nostra proposta.

DE COSMO. Vedo che il Sottosegretario conferma, precisando ulteriormente, il senso della richiesta del Governo. Non si tratta di ritiro del provvedimento. Inoltre, in questo momento l'Assemblea non sarebbe in grado di apportare eventuali correzioni. Pertanto invita cortesemente il relatore a considerare l'opportunità tecnica del rinvio in Commissione del provvedimento.

PRESIDENTE. Si tratta, come è stato confermato anche dal Sottosegretario, non del ritiro del provvedimento, ma più semplicemente di un rinvio in Commissione per valutare le opinioni esternate e prospettate da altre Commissioni, peraltro a fronte del parere contrario della 5^a Commissione per mancanza della copertura finanziaria prevista dall'articolo 81 della Costituzione. È questa la motivazione del rinvio in Commissione.

Alla luce di questa precisazione, chiedo nuovamente al relatore di pronunciarsi sulla proposta del Governo.

FERRARI Karl, *relatore*. Signor Presidente, in questi termini, sono d'accordo sul rinvio in Commissione del provvedimento; spero che si possa procedere quanto prima e che anche la 5^a Commissione riesamini il proprio punto di vista.

PRESIDENTE. Dal momento che non ci sono opinioni contrarie al rinvio in Commissione del disegno di legge n. 910 e dopo i chiarimenti dati, si intende accolta la proposta del sottosegretario Fabbri.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 8 febbraio 1993, n. 30, recante disposizioni urgenti per il funzionamento del consiglio di amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni» (960)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 8 febbraio 1993, n. 30, recante disposizioni urgenti per il funzionamento del consiglio di amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni».

La relazione è stata stampata e distribuita.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Fagni. Ne ha facoltà, anche se noto che la collega è rimasta piuttosto sorpresa.

FAGNI. Signor Presidente, sono sobbalzata soltanto perchè non pensavo che si fosse passati così velocemente all'esame di questo disegno di legge; inoltre, non pensavo di essere la prima iscritta a parlare. Spesso gli ultimi sono i primi ma anche i primi possono non beneficiare della loro posizione.

PRESIDENTE. Gli iscritti a parlare su questo argomento sono soltanto due ed entrambi appartengono al suo Gruppo: lei e il senatore Sartori. Senatrice Fagni, ha il privilegio di parlare per prima.

FAGNI. Il decreto-legge di cui discutiamo la conversione consta solo di due articoli dei quali ovviamente il primo costituisce il cuore del provvedimento. Esso prevede la modifica della composizione del consiglio di amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, che è caratterizzato da una particolarità, in questo momento: un certo numero di membri, di cui molti in rappresentanza del personale, dovevano essere rinnovati da tempo; la situazione di *prorogatio* si prolunga eccessivamente, oltre i limiti della convenienza. Un consiglio di amministrazione non rinnovato, con alcuni membri che invece sono stati rinnovati, mi pare che sia in difficoltà nel proprio funzionamento. Alcune modificazioni sono già intervenute: richiamo due provvedimenti, la legge n. 58 del 29 gennaio 1992, recante disposizioni per la riforma del settore delle telecomunicazioni, e il decreto-legge n. 7 del gennaio di quest'anno, che ha dettato la decadenza di diritto degli organi amministrativi in regime di *prorogatio*.

La legge n. 58 ha previsto la privatizzazione, o meglio il passaggio all'IRI, dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici con un'operazione che non ha convinto molti di noi, tant'è vero che su quel provvedimento c'è stata una battaglia politica, nell'ambito di un confronto corretto e civile. Tengo a richiamare questi termini del confronto che si è svolto su questo ed altri provvedimenti proprio perchè non si dica che

chi fa opposizione usa metodi scorretti, eccessivi e non rispetta le istituzioni. Annuncio che sulla conversione in legge di questo decreto da parte nostra ci sarà una certa opposizione.

La stessa legge n. 58 ha disposto la collocazione del personale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici o nell'IRI (o, meglio, nella società IRITEL che è stata costituita) o nella pubblica amministrazione. L'Azienda dei telefoni di Stato, secondo quanto previsto da leggi precedenti, aveva una rappresentanza presso il Consiglio di amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, una rappresentanza a livello dirigenziale e del personale, ma non essendo più riconosciuta come tale, l'Azienda di Stato per i servizi telefonici è venuta a perdere la propria rappresentanza, che verrà sostituita con altra.

Perdono il diritto di rappresentanza nel consiglio di amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni anche altri settori dello stesso Ministero, dal momento che in alcuni provvedimenti è stato deciso, in analogia con altri comparti del settore pubblico, di procedere ad una trasformazione in società per azioni.

Noi sappiamo, per il prolungato dibattito sull'argomento, che molto c'è da riformare all'interno dei Ministeri: per alcuni di essi è stata proposta addirittura la soppressione, ma è materia di *referendum* e non intendo farvi riferimento nè in senso favorevole nè in senso contrario perchè non è questa la sede. Dico soltanto che accorpamenti o integrazioni all'interno di altri Ministeri sarebbero di grande utilità.

Non mi sembra di grande utilità che si perda la rappresentanza del personale. Il consiglio di amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni è presieduto dal Ministro o da suoi rappresentanti, ed è composto da alcuni Sottosegretari di Stato, da funzionari del Ministero del tesoro, da funzionari scelti dal personale del Ministero delle poste, dal presidente dell'Istituto dei postelegrafonici, da quattro rappresentanti del personale dell'amministrazione e da un rappresentante dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici. Sappiamo che la trasformazione di quest'ultima non è ancora compiuta nè vi è stata una chiara decisione sulla sorte del personale dipendente. Si può anche convenire che una sostituzione sia necessaria, ma la rappresentanza del personale dell'amministrazione delle poste, in funzione della tutela degli interessi non del personale ma del Ministero stesso, a me sembra che non dovrebbe essere cancellata.

Purtroppo, il decreto-legge n. 7 del 18 gennaio 1993, e il decreto legislativo n. 29 del 3 gennaio 1993 affrontano anche il problema della incompatibilità della presenza dei rappresentanti del personale del pubblico impiego negli organi di amministrazione e determinano come conseguenza logica la cancellazione della loro rappresentanza nei consigli di amministrazione.

Tale rappresentanza invece sarebbe stata importante proprio perchè garantiva una serie di presenze e di contributi, ripeto, a tutela non tanto del personale quanto dei servizi.

Un provvedimento molto vecchio, del 1925, corretto da una successiva modificazione, stabilisce i compiti del consiglio di amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni: valutare la funzionalità di alcuni servizi, provvedere anche a transazioni fra concessioni di servizi

all'interno dell'amministrazione, rilevare dai privati servizi esterni per conseguire un migliore funzionamento.

Apro una parentesi: questo di rilevare aziende private è stato un fenomeno nel settore delle partecipazioni statali molto diffuso. Oggi le partecipazioni statali si vogliono sopprimere totalmente, forse solo apparentemente (mi sia consentita questa considerazione). Per esempio, l'Ente ferrovie dello Stato, trasformato in società per azioni, ora parrebbe aperto all'ingresso dei privati, ma sappiamo benissimo che è una società per azioni a capitale totalmente pubblico: l'operazione è gestita da tre Ministeri, quello del tesoro, quello dei trasporti e quello delle finanze. Ecco perchè parlavo di trasformazione apparente. Certo, per l'alta velocità la società TAV vede la presenza anche di esterni e privati, soprattutto la FIAT.

Ad ogni modo nel settore pubblico e quindi anche nel Ministero delle poste, il consiglio di amministrazione deve sovrintendere al funzionamento di tutti i servizi.

Sappiamo che soprattutto nell'ultimo periodo, quando il problema della richiesta da parte dei cittadini di servizi sempre più funzionali si è posto con maggior forza, si è registrato uno scarto fra le necessità e il servizio reso; non solo, vi è stato anche uno scarto fra la necessità di un funzionamento celere su tutto il territorio nazionale e l'inadeguatezza dei servizi a rispondere ai bisogni. Prendiamo il bancomat o il reperimento degli oggetti smarriti. Questi servizi sono stati sottoutilizzati e si è fatto in modo che funzionassero male o che non funzionassero affatto per cui il consiglio di amministrazione, completo in tutte le sue rappresentanze avrebbe dovuto intervenire per far funzionare davvero quei servizi e rispondere al meglio alle esigenze dei cittadini.

Ricordo che nella legge n. 58 del 29 gennaio 1992, furono previste alcune indicazioni riguardanti le tariffe, materia della quale si occupa il consiglio di amministrazione delle poste e telecomunicazioni.

In leggi precedenti addirittura si era prevista la soppressione di uffici postali extra urbani: a volte tali uffici rappresentano l'unico punto di riferimento per i cittadini che vogliono effettuare operazioni come depositi postali, spedizione di raccomandate, telegrammi, e, per le persone più anziane, la riscossione delle pensioni. Se sopprimiamo questi uffici - come previsto dalla legge finanziaria - rischiamo di far venir meno tale importante punto di riferimento.

Il consiglio di amministrazione, nella pienezza delle funzioni e completo nella rappresentanza, avrebbe dovuto occuparsi di tutti questi problemi e avrebbe dovuto far funzionare davvero l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni.

Viceversa, vi è una lamentela generale per lo scadente servizio reso dalle poste; si ritiene che l'unico rimedio sia la privatizzazione di servizi importanti delle poste e delle telecomunicazioni. Si badi, signor Presidente, onorevoli colleghi, che quando si cedono servizi pubblici a privati, è chiaro che questi ultimi vogliono servizi redditizi; per cui si lasciano alla pubblica amministrazione - per usare una espressione non elegantissima - le parti meno polpose.

Siamo di fronte ad un'ipotesi non ancora del tutto esplicitata. Si stabilisce che «cessano di far parte del consiglio di amministrazione

delle poste e delle telecomunicazioni i cinque rappresentanti eletti del personale...», indicando poi la durata in carica dei membri non di diritto.

Non ritengo che il provvedimento sia utile per il funzionamento del nuovo consiglio di amministrazione. Pertanto, non possiamo esprimere consenso ad esso.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

premesso che la deliberazione del CIPE del 25 marzo 1991, in attuazione dell'articolo 1 del decreto-legge 5 dicembre 1991, n. 386, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 gennaio 1992, n. 35, ha stabilito che tutti gli enti di gestione delle partecipazioni statali e gli altri enti pubblici economici, nonché le aziende autonome statali, ivi compresa l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, sono tenuti a predisporre un programma per la trasformazione in società per azioni, da trasmettere ai Ministri competenti;

richiamato che il programma di trasformazione a tal fine predisposto dall'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni in data 2 maggio 1992 non ha avuto seguito a causa della sua inadeguatezza e che la commissione mista di rappresentanti dell'Amministrazione e di esperti esterni, costituita con decreto ministeriale del 28 ottobre 1992 con il compito di elaborare entro il 31 marzo 1993 una ipotesi di riorganizzazione del Ministero e dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, non sembra avere mandato a elaborare un disegno di legge di riforma del Ministero e una proposta compiuta di trasformazione dell'Amministrazione in SPA, quanto piuttosto a fornire un contributo di analisi e di possibili soluzioni dei problemi e che pertanto sarà necessario ulteriore tempo perchè il Governo sottoponga al Parlamento precise proposte su cui assumere le necessarie determinazioni;

considerato:

che tali procedure non tengono conto dell'urgenza imposta dal crescente disservizio e dall'inefficienza del settore che colloca l'Italia tra gli ultimi paesi in Europa, come documentato dal «Libro Verde» sui servizi postali elaborato dalla Commissione delle Comunità Europee;

che l'Amministrazione italiana, pur operando in un contesto simile a quello delle corrispondenti aziende europee, a parità di organico e di impianti, svolge il servizio di recapito in tempi almeno doppi, a prezzi più elevati di non meno del 50 per cento;

che la disorganizzazione, le altre tariffe e le mancate riforme hanno mortificato la domanda di servizio postale a tal punto che le corrispondenze medie *pro-capite* annue in Italia sono inferiori alla metà di quelle dei principali paesi europei;

che la Comunità economica europea, facendo seguito al «Libro Verde», imporrà in ogni caso, con proprie direttive, profonde modifiche

all'attuale assetto, attraverso la separazione fra servizio universale e servizi liberalizzati e vieterà l'attuale compensazione tariffaria fra servizi diversi, col conseguente rischio di cogliere il nostro paese del tutto impreparato a fronteggiare la concorrenza nazionale e internazionale per i servizi pregiati;

considerato altresì:

che la trasformazione dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni in società per azioni, assicurando a quest'ultima ampia autonomia decisionale e di gestione dei servizi secondo le disposizioni del codice civile, rende ancora più incerto e aleatorio l'attuale potere di programmazione, indirizzo, vigilanza e controllo, proprio dell'autorità politica di governo;

che ciò rende necessario provvedere alla contestuale riforma del ministero che deve essere dotato di una struttura operativa autonoma, agile e altamente qualificata, tale da rendere effettivo l'esercizio delle funzioni sopra richiamate;

richiamato che nella X legislatura la Commissione affari costituzionali della Camera ha elaborato un testo unificato di riforma del Ministero che può costituire una comune base di discussione e che diversi gruppi politici hanno già presentato disegni di legge di riforma,

impegna il Governo:

a) a presentare, entro il più breve tempo e comunque entro il 30 aprile 1993, un proprio disegno di legge nel senso sopra indicato in modo da favorire l'avvio immediato dei lavori parlamentari;

b) a dare attuazione, con la massima tempestività, alla trasformazione dell'Amministrazione postale in società per azioni, prevedendo che:

la società sia, in una prima fase interamente di proprietà pubblica e resti comunque sotto il controllo pubblico;

le forme di immissione nel mercato di una quota minoritaria delle azioni siano stabilite successivamente e previa decisione del Parlamento;

sia disposto un apposito programma di qualificazione e ampliamento dei servizi postali, bancopostali e telematici, di incremento della produttività, di qualificazione della spesa, sull'esempio delle altre aziende postali europee, in modo da perseguire l'obiettivo del risanamento economico insieme a quello del mantenimento degli attuali livelli occupazionali;

c) a stabilire, d'intesa con le organizzazioni sindacali, procedure e modalità per il passaggio del personale dall'attuale ordinamento a quello proprio delle Società per azioni.

9.960.1

LA COMMISSIONE

FRANZA, *relatore*. Signor Presidente, il provvedimento riguarda un semplice adeguamento tecnico necessario per il funzionamento del Ministero delle poste, perseguito in sintonia con quello previsto per organi di altri Ministeri, con la riduzione addirittura del numero dei consiglieri.

La senatrice Fagni ha colto l'occasione di una discussione su un decreto piccolo piccolo per svolgere un intervento di ampio respiro, meritevole di collocarsi in una discussione sul bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Gran parte delle sue giuste osservazioni sono contenute nell'ordine del giorno predisposto dal senatore Pinna e fatto proprio dalla Commissione. È un ordine del giorno ben articolato, che parte dalla premessa della deliberazione del CIPE del 25 marzo 1991, che include l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni fra quelle tenute a trasformarsi in società per azioni. Richiama l'assoluta inadeguatezza del programma di trasformazione a tale fine redatto dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni in data 2 maggio 1992, considera inoltre l'urgenza derivante dalla crescente disfunzione di tutti i settori postali, dai prezzi (in assoluto i più elevati della CEE), dai disservizi che si moltiplicano giorno per giorno e che determineranno probabilmente un intervento della Comunità economica europea, per richiedere al nostro paese un adeguamento. Sulla base di tali dati, l'ordine del giorno impegna il Governo a presentare un proprio disegno di legge entro il 30 aprile 1993 a dare attuazione immediatamente alla trasformazione dell'amministrazione postale in società per azioni, prescrivendo alcuni punti fondamentali ai quali essa dovrebbe attenersi in tale processo.

Il relatore ovviamente manifesta parere favorevole, essendo stato espresso analogo parere da parte dell'intera Commissione, e ritiene che anche il Governo si pronuncerà nello stesso senso.

Quindi, raccomando all'approvazione dell'Assemblea sia l'ordine del giorno sia il disegno di legge di conversione del decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo che invito, nel corso della sua replica, a pronunciarsi sull'ordine del giorno testè illustrato.

* CASOLI, sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare sia il relatore sia la senatrice Fagni per gli interventi svolti. In particolare l'intervento di quest'ultima dimostra, nella sua prima parte, la necessità e l'urgenza dell'adozione del presente provvedimento. Allo stato la riforma dell'Azienda delle poste e del Ministero non è ancora completata.

Colgo anzi l'occasione per informare il Senato che proprio oggi si riunirà la commissione per la riforma del Ministero e dell'Azienda delle poste, da me presieduta, per stendere un primo consuntivo dei lavori, che dovranno concludersi improrogabilmente entro il 31 prossimo venturo. Spero che per quella data saremo in grado di licenziare una proposta di riforma del Ministero, nella forma di bozza di disegno di legge (si tratta di misure che devono essere adottate con provvedimento legislativo), con caratteristiche tali da conferire al Ministero stesso funzioni di programmazione, di direzione e di controllo in posizione totalmente autonoma rispetto all'Azienda delle poste, che assumerà la veste di società per azioni.

Voglio tranquillizzare coloro che temono che la costituzione di una società per azioni possa comportare una privatizzazione dei servizi

postali: la struttura di società per azioni sarà esclusivamente finalizzata ad una migliore funzionalità dell'ente che deve avere la capacità e l'agilità operativa di una struttura privata. Resta comunque ferma la connotazione pubblica dell'amministrazione postale che sarà costituita, almeno nella prima fase, da capitale interamente pubblico, cioè dello Stato, delle regioni e degli enti territoriali locali.

Abbiamo ritenuto indispensabile tale connotazione, nella consapevolezza che i servizi postali rivestono una valenza essenzialmente pubblica. Non si può correre il rischio che un profitto che deve essere finalizzato all'incremento di attività di natura pubblicistica possa essere snaturato attraverso la costituzione di una società con partecipazione anche solo parzialmente privata.

Il Governo esprime parere favorevole sull'ordine del giorno elaborato dalla Commissione presieduta dal senatore Franza e sottolinea nuovamente la necessità di convertire in legge il presente decreto. Di fatto questo organismo (indispensabile per garantire la funzionalità del Ministero nel suo complesso, avendo il compito di esprimere pareri su tutti i provvedimenti adottati) deve essere messo in condizioni di funzionare, pena la paralisi, in questa fase transitoria che comunque durerà ancora qualche tempo, del Ministero.

Come sottolineava la senatrice Fagni esistono tre motivazioni, condivisibili o meno, che trovano fondamento in provvedimenti legislativi. In seguito alla soppressione dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici due consiglieri sono decaduti dall'incarico; lo stesso problema si è posto per i membri di organi operanti in regime di *prorogatio* che, in forza del decreto-legge n. 7 del 1993, non possono continuare a svolgere la propria attività. Infine il recente decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, in materia di pubblico impiego, ha previsto l'esclusione dei rappresentanti del personale a partecipare al consiglio di amministrazione.

Si tratta di un provvedimento discutibile, ma di fatto ha forza di legge e quindi non possiamo non tenerne conto.

Le considerazioni che ho espresso dimostrano, da un lato, la necessità di approvare il provvedimento in esame, dall'altro, l'improrogabile urgenza del decreto-legge. Se quest'ultimo non verrà convertito in legge, il consiglio di amministrazione non potrà funzionare e quindi il Ministero non disporrà di un organismo fondamentale per poter assumere le proprie determinazioni.

Signor Presidente, raccomando all'Assemblea la conversione in legge del decreto-legge ed esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno della Commissione, di cui il Governo ha già recepito sia le finalità sia i contenuti.

PRESIDENTE. Senatore Franza, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1?

FRANZA, *relatore*. Sì, signor Presidente, insisto perchè venga posto in votazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 1.

FAGNI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAGNI. Signor Presidente, al di là delle considerazioni che ho espresso sul provvedimento, riferendomi anche ai problemi delle poste di tutti questi anni, intervengo per preannunciare che voteremo a favore dell'ordine del giorno per impegnare, in maniera quasi cogente, il Governo. Onorevoli colleghi, sappiamo tutti che fine fanno gli ordini del giorno: viene espresso parere favorevole, vengono anche accolti, ma poi prima di realizzarne i contenuti passa moltissimo tempo.

Chiedo inoltre al sottosegretario Casoli (che sappiamo si renderà interprete della nostra volontà presso il Governo) di prendere veramente in considerazione il contenuto dell'ordine del giorno, sul quale votiamo a favore.

PAGLIARINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLIARINI. Signor Presidente, dichiaro che noi voteremo a favore dell'ordine del giorno n. 1, soprattutto perchè riteniamo che con l'istituto della società di capitali si dovrebbe conseguire una maggiore efficienza.

Quanto ha dichiarato il rappresentante del Governo non mi convince e quindi, anche se voteremo a favore, desidero fare qualche breve considerazione. L'onorevole Sottosegretario ha detto che si corre il rischio di snaturare il «profitto» dell'amministrazione delle poste. Onorevoli colleghi, quale profitto? L'amministrazione delle poste ci costa una fortuna, in quanto è estremamente inefficiente e lo Stato non sa gestirla. Voteremo a favore di questo ordine del giorno, ma cercheremo di fare tutto il possibile successivamente affinché il servizio postale venga privatizzato, in quanto lo Stato – almeno questo Stato – deve essere escluso da ogni attività economica (perchè questo Stato è assolutamente incapace di gestire qualsiasi attività economica). Infine, non credo che si corra il rischio di una paralisi del Ministero – come ha detto l'onorevole Sottosegretario – perchè molto presto tale Dicastero dovrà essere soppresso (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PINNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINNA. Signor Presidente, a nome del Gruppo parlamentare che rappresento, dichiaro che voteremo a favore dell'ordine del giorno n. 1, in quanto abbiamo largamente contribuito alla sua stesura e in quanto impegna il Governo a presentare un proprio disegno di legge di riforma dell'amministrazione postale.

Desidero ricordare (anticipando quanto dirò in sede di dichiarazione di voto sul provvedimento) che spesso il Parlamento si occupa del settore postale in relazione a provvedimenti non rinviabili, forse non

tenendo conto del fatto che presso l'amministrazione postale vi sono 230.000 dipendenti, che essa registra mediamente disavanzi di circa 3.000 miliardi all'anno, che nell'ultimo decennio ha accumulato 30.000 miliardi di disavanzo ed applica tariffe, per quanto riguarda le corrispondenze, che sono del 50 per cento superiori a quelle medie europee; che ha un traffico postale inferiore alla metà rispetto a quello medio europeo: ogni cittadino italiano spedisce meno della metà delle lettere che in media spedisce un cittadino europeo che ha tempi di consegna delle corrispondenze (nonostante le tariffe superiori del 50 per cento) più che doppi rispetto alla media europea: nel tempo in cui i tedeschi recapitano l'80 per cento della corrispondenza (cioè in due giorni dalla impostazione) l'Italia ne recapita il 17 per cento. Tutto questo serve a dire a quali disavanzi, a quali sprechi e disservizi ci porti la mancata riforma del Ministero. Si tratta di una riforma di cui si parla da almeno 40 anni e nella passata legislatura venne elaborato un disegno di legge che non ottenne il voto finale alla Camera dei deputati.

Riteniamo poi che non si tratti semplicemente di adeguare una struttura ministeriale, che attualmente non esiste: si tratta di incidere, oltre che sulla qualità del servizio, sulla situazione del bilancio del paese. Ricordavo, infatti, che questa amministrazione ha avuto 31.000 miliardi di disavanzo, nell'ultimo decennio, per un servizio che è fra i peggiori in Europa, nonostante siano state investite decine di migliaia di miliardi in apparecchiature (sempre nell'ultimo decennio).

Questo richiamo all'esigenza di riforma – e concludo – è tanto più cogente ed urgente in relazione al fatto, come ricordava il sottosegretario Casoli, che si va anche nella direzione di trasformare l'amministrazione postale in una società per azioni. È chiaro che in questo modo l'amministrazione avrebbe una maggiore autonomia in base al codice civile, ma proprio per questo è necessario che il soggetto politico sia in grado di esercitare le sue funzioni di indirizzo, di controllo, di programmazione e così via.

Occorre allora che le due riforme (la trasformazione in società per azioni dell'amministrazione postale e la riforma del Ministero) vadano di pari passo. L'ordine del giorno contiene un impegno assunto in tale direzione e sotto questo profilo ci sembra molto importante. Si tratterà poi, appena il Governo avrà presentato il proprio disegno di legge, di procedere unitamente ad altre proposte di legge, compreso un provvedimento predisposto dal Gruppo del PDS, alla loro immediata discussione. *(Applausi della senatrice Taddei).*

FABRIS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRIS. Signor Presidente, egregi colleghi, anche il Gruppo della Democrazia cristiana voterà a favore dell'ordine del giorno e posso anticipare che voterà anche a favore della conversione in legge del decreto-legge.

I colleghi che sono già intervenuti hanno evidenziato le finalità di questo ordine del giorno: richiamare l'attenzione del Governo, (anche dopo la pubblicazione del «Libro verde» elaborato dalla Commissione

delle Comunità europee che pone in evidenza i disservizi del nostro servizio postale), sulla necessità ed importanza di esaminare un provvedimento che, portando finalmente a compimento il disegno di trasformazione dell'attuale servizio in società per azioni, una volta per sempre elimini le disfunzioni che sono state evidenziate.

Noi abbiamo 230.000 dipendenti alle «poste» e parimenti, sullo stesso piano, dobbiamo considerare il maggior ritardo nel recapito della corrispondenza, a fronte del minor flusso di corrispondenza *pro capite* fra tutti i paesi d'Europa.

Evidentemente non si può lasciare che le cose continuino in questo modo; bisogna intervenire con serietà e con impegno, pur non trascurando le legittime aspettative sociali, perchè non possiamo permettere che sul bilancio dello Stato continui a gravare un *deficit* di oltre 30.000 miliardi.

Credo allora che sia opportuno questo ordine del giorno su cui tutta la Commissione si è dichiarata favorevole. Peraltro siamo lieti che anche il Governo abbia convenuto sulla opportunità di seguire questa strada.

Ribadisco il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana al provvedimento di legge che, tutto sommato, consente una maggiore funzionalità dell'attuale struttura dell'amministrazione postale.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 8 febbraio 1993, n. 30, recante disposizioni urgenti per il funzionamento del consiglio di amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni.

Ricordo che il testo del decreto-legge è il seguente:

Articolo 1.

(Consiglio di amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni)

1. A decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto, cessano di far parte del consiglio di amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni i cinque rappresentanti elettivi del personale, nonchè i dirigenti e i funzionari della soppressa Azienda di Stato per i servizi telefonici.

2. I componenti del consiglio di amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, che non siano membri di diritto, durano in carica quattro anni.

3. Per la validità delle adunanze del consiglio di amministrazione è richiesta la presenza della maggioranza dei componenti. Le deliberazioni sono adottate a maggioranza dei presenti; a parità di voti prevale il voto del presidente.

Articolo 2.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

PINNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINNA. Signor Presidente, il nostro Gruppo si asterrà su questo provvedimento, non perchè non comprenda le ragioni tecniche alla base dello stesso, ma per le ragioni anticipate prima, cioè per il fatto che quando si affrontano i problemi di un settore rilevante come quello in oggetto lo si fa sempre sotto l'incalzare di una qualche necessità.

L'unica occasione in cui avremmo potuto occuparci in quest'Aula in modo organico del settore postale, in adempimento dell'articolo 17 della legge finanziaria dello scorso anno, era il piano di ristrutturazione del settore postale, ivi previsto, che il Governo avrebbe dovuto presentare nel documento di programmazione economica e finanziaria connesso alla stessa legge finanziaria.

Quel piano è stato presentato e poi ritirato e tutti gli adempimenti connessi all'articolo 17 della legge finanziaria non hanno avuto alcun esito.

Accade sempre così; anche in questa circostanza siamo di fronte ad una necessità: quella di ripristinare la funzionalità del consiglio di amministrazione, affinché possa operare in qualche misura. Tutte le leggi strutturali, di riforma del Ministero delle poste e dell'amministrazione postale, di revisione in materia tariffaria, tutte le leggi che incidono sulla spesa e sul funzionamento dei servizi vengono sistematicamente rinviate.

Per tali motivi, non ci sentiamo di esprimere un voto favorevole.

SARTORI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARTORI. Signor Presidente, il Gruppo di Rifondazione comunista, per quanto espresso anche dalla senatrice Fagni in sede di illustrazione, si asterrà dal voto.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

È approvato.

Rinvio della discussione del disegno di legge n. 951

PRESIDENTE. Dovremmo passare ora alla discussione del disegno di legge n. 951, di conversione del decreto-legge 1° febbraio 1993, n. 24, recante interventi in favore dei dipendenti delle imprese di spedizione internazionale, dei magazzini generali e degli spedizionieri doganali. L'esame del provvedimento, peraltro, non è ancora concluso in Commissione.

La discussione è quindi rinviata alla seduta di domani.

Approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa al riconoscimento e all'aggiornamento dei libretti di stato civile, con allegati, fatta a Madrid il 5 settembre 1990» (690)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa al riconoscimento e all'aggiornamento dei libretti di stato civile, con allegati, fatta a Madrid il 5 settembre 1990».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il relatore.

DE MATTEO, *relatore*. Signor Presidente, intervengo brevemente per richiamare l'attenzione dei colleghi sul provvedimento in esame. Si tratta di una convenzione che ha già accumulato ritardo per quanto riguarda la sua ratifica, perchè si riferisce a un atto stipulato nel 1990. Il suo scopo è quello di armonizzare le procedure relative ai libretti di «stato civile». Sono misure necessarie in una fase della nostra storia in cui gli spostamenti della gente sono sempre più consistenti. Con le misure previste si possono ridurre i disagi che incontrano le persone nel corso dei loro spostamenti, attraverso l'armonizzazione delle procedure per quanto concerne alcuni dati personali e sociali.

Mi sembra che, di fronte a una stagione magra proprio in riferimento ai processi unitari più significativi, questa convenzione possa essere un segnale che mette in evidenza un'esigenza certamente più generale. Non possiamo fare a meno di sottolineare come la stessa Comunità europea sia in una fase regressiva e non si trovi unita neppure su questo terreno: solo alcuni paesi, infatti, sono firmatari della convenzione che stiamo esaminando. Con questi limiti, la Commissione ne raccomanda al Senato l'approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* GIACOVAZZO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione relativa al riconoscimento e all'aggiornamento dei libretti di stato civile, con allegati, fatta a Madrid il 5 settembre 1990.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo 1 a decorrere dalla data della sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 9 della Convenzione medesima.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 3.

1. I libretti di stato civile previsti dalla Convenzione di cui all'articolo 1 hanno la stessa validità temporale riconosciuta ai certificati anagrafici dall'articolo 33, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1989, n. 223.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 4.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione del Trattato di mutua assistenza in materia penale fra la Repubblica italiana e l'Australia, fatto a Melbourne il 28 ottobre 1988» (691) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione del Trattato di mutua assistenza in materia penale tra la Repubblica italiana e l'Australia, fatto a Melbourne il 28 ottobre 1988».

Il relatore ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta è accolta.

Ha pertanto facoltà di parlare il relatore, senatore Agnelli Arduino.

AGNELLI Arduino, *relatore*. Signor Presidente, colleghi e colleghe, il Trattato che siamo chiamati a ratificare rappresenta la prosecuzione di una iniziativa già assunta con il precedente Trattato di estradizione firmato con l'Australia a Milano il 26 agosto 1985, che all'articolo 21 già prevedeva la prestazione di assistenza reciproca in materia penale. In questo caso mi sembra che il Trattato configuri l'utilizzazione di alcuni strumenti pattizi agevolati dal sistema di *common law*. A tal proposito vi è una opportuna collaborazione tra un paese di *common law* come l'Australia e un paese con un sistema codificato di diritto civile come l'Italia.

L'articolo 1 del provvedimento al nostro esame prevede l'intera gamma delle attività di assistenza quali: ricerca e identificazione di persone, notifica di documenti, produzione di documenti e di atti, esecuzione di richieste di perquisizione e di sequestro, trasferimento di persone per rendere testimonianza e per fornire elementi utili alle indagini, individuazione, sequestro e confisca di beni provenienti dal reato.

Sono contemplate quindi tutte le garanzie affinché non si persegua come reato ciò che non è configurato come tale in ciascuno dei due Stati.

L'assistenza non deve arrecare pregiudizi alla propria sovranità, alla sicurezza e all'ordine pubblico. Viene previsto anche il caso in cui sia manifesto il *fumus persecutionis*. Ritengo vi siano tutte le garanzie senza alcun onere a carico del bilancio dello Stato come risulta chiaramente dal testo del Trattato.

In sede di Commissione il relatore e altri parlamentari hanno avanzato un'osservazione circa il ritardo con cui questo Trattato è stato portato in ratifica. Tutti possono verificare che il Trattato è stato firmato a Melbourne il 28 ottobre 1988. Gli uffici del Ministero si sono attivati e abbiamo ricevuto l'elenco di tutti i trattati e convenzioni che dobbiamo ratificare. Riteniamo che sarà possibile imprimere una accelerazione al processo di ratifica che sembra troppo lento.

Con questa osservazione e con la garanzia per un'accelerazione, che mi pare abbiamo ottenuto, mi sembra non ci sia nulla da dire sui contenuti del Trattato, del quale la Commissione all'unanimità ha proposto la ratifica.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* GIACOVAZZO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente.

PROCACCI, *segretario*:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, per quanto di competenza, esaminato il testo, dichiara di non avere nulla da osservare se non per il fatto che si potrebbe rendere esplicito il capitolo del Ministero di grazia e giustizia su cui vanno a gravare gli oneri ordinari connessi al provvedimento».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Trattato di mutua assistenza in materia penale fra la Repubblica italiana e l'Australia, fatto a Melbourne il 28 ottobre 1988.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data al Trattato di cui all'articolo 1 a decorrere dalla data della sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 20 del Trattato stesso.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione del Trattato tra il Regno di Spagna e la Repubblica italiana per la repressione del traffico illecito di droga in mare, fatto a Madrid il 23 marzo 1990» (735) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione del Trattato tra il Regno di Spagna e la Repubblica italiana per la repressione del traffico illecito di droga in mare, fatto a Madrid il 23 marzo 1990».

Il relatore, senatore Arduino Agnelli, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta è accolta.

Ha pertanto facoltà di parlare il relatore.

AGNELLI Arduino, relatore. Signor Presidente, colleghi, quello al nostro esame è un trattato estremamente importante, sia per qual che riguarda i contenuti di carattere penalistico sia per quel che riguarda alcuni aspetti di diritto internazionale.

Non occorre che io sottolinei il rilievo che viene ad assumere il traffico internazionale di stupefacenti e non occorre che ricordi che si è cercato di ovviare a questo grave problema con nuovi strumenti legislativi. In particolare questo trattato risale allo stesso tempo politico in cui in Italia si varò la nuova legge sulle tossicodipendenze, la n. 162 del 26 giugno 1990. È estremamente importante la possibilità di intervento che viene consentita con questo trattato e a tal fine all'articolo 1 del trattato vengono date le definizioni di «nave», «nave da guerra» e «navi battente la bandiera»; estremamente importanti sono anche i successivi articoli 2 e 3 che disciplinano, rispettivamente, l'ambito della fattispecie penale che ciascuno degli stati contraenti si impegna a considerare nel proprio diritto interno, nonché il naviglio che viene escluso dalla operatività del Trattato stesso.

Va quindi fatta una precisazione molto rilevante, cioè che sono escluse virtualmente solo le navi da guerra e quelle che vengono utilizzate per un servizio pubblico a carattere non commerciale, sulla base di quanto dispone l'articolo 3.

Il punto veramente importante è che viene previsto l'intervento dei due Stati anche nelle acque non territoriali. Al di là della controversa questione sulle acque territoriali, che una volta non si spingevano oltre le 3 miglia dalla costa dello Stato rivierasco mentre poi sono state estese fino alle 12 miglia; al di là del problema della possibilità di interventi in quella che allora si chiamava la zona contigua (che era proprio quella dove si poteva intervenire nella lotta contro i narcotrafficienti), con questo trattato è consentito l'intervento anche nelle acque internazionali propriamente dette. Quindi, ci troviamo di fronte ad una innovazione particolarmente rilevante, che dimostra come l'Italia e la Spagna siano ben determinate a portare avanti i propri margini di intervento nella lotta contro il narcotraffico.

È estremamente importante che da questa attività discendano anche conseguenze per quel che riguarda la giurisdizione. L'articolo 4 del trattato riconosce giurisdizione esclusiva per l'accertamento dei reati allo Stato nelle cui acque territoriali questi siano avvenuti. L'articolo 6 invece fa riferimento ai reati avvenuti in alto mare, nelle acque internazionali: lo Stato operante i controlli deve chiedere allo Stato cui appartiene la nave battente bandiera, se questo intenda o meno rinunciare ad esercitare la propria giurisdizione; la risposta deve essere comunicata entro 60 giorni ed in relazione a questa, si decide quale sarà lo Stato che eserciterà tale giurisdizione.

Da questo punto di vista possiamo considerare un notevole avanzamento la possibilità di operare anche nelle acque internazionali. Avverto però che in Commissione affari esteri, si era posto il problema delle relazioni che in materia abbiamo con gli altri Stati. Alcuni colleghi hanno osservato che, nonostante l'importanza del fenomeno del narcotraffico proveniente dalla Spagna, sono altri i paesi nell'occhio del ciclone. A questo riguardo abbiamo chiesto al Ministero ulteriori informazioni dalle quali è risultato che negli ultimi otto anni sono stati firmati 27 tra accordi, trattati e convenzioni in materia. Per lo più si è trattato di accordi di cooperazione: ricordo quelli con gli Stati Uniti, la Spagna, la Grecia, la Turchia, la Francia, l'Austria, Israele, il Marocco, il Venezuela, la Tunisia, l'Egitto, la Gran Bretagna, l'ex Unione Sovietica (il *memorandum* d'intesa con quest'ultimo stato risale al 30 novembre 1989) la Bulgaria, l'Ungheria, Malta, Cipro, il Messico, l'Albania, il Perù, l'Argentina ed il Cile.

Come vedete abbiamo instaurato rapporti con paesi quali l'Albania e la Turchia, che avevano sollevato le maggiori perplessità da parte dei colleghi. Nonostante vi sia questa prevalenza di accordi di cooperazione rispetto a trattati veri e propri, risulta che l'attività delle nostre autorità non conosce sosta.

Ritengo che questo trattato si presenti in modo del tutto pregevole sia per i contenuti penalistici sia per le innovazioni che apporta al diritto internazionale. Nel corso della discussione abbiamo ricevuto anche una informativa dalla quale risulta soprattutto quanto intensa sia l'attività che viene svolta dall'osservatorio europeo della droga del Comitato europeo di lotta alla droga (CELAD).

Il trattato che siamo chiamati a ratificare può, secondo me, assolvere alla finalità per cui è stato concepito. Sulla base della discussione che ha visto unanime la Commissione affari esteri, ne propongo la ratifica.

PRESIDENTE. Poichè non vi sono iscritti a parlare in discussione generale, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* GIACOVAZZO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Intervengo semplicemente per dichiarare la convergenza del Governo con l'intervento del relatore. Mi limito a sottolineare che questo accordo è stato considerato come esempio unico della lotta al narcotraffico. È una collaborazione particolarmente sentita per la larga esposizione costiera che Spagna ed Italia hanno nel Mediterraneo. Si tratta di uno strumento, come ha ribadito il rappresentante in Italia delle Nazioni

Unite, nel corso della sessione di lavoro sul problema degli stupefacenti, tenutasi a Vienna di recente, che apre nuove vie alla collaborazione.

Aggiungo soltanto che tale strumento è del tutto coerente con la legislazione nazionale sul narcotraffico e con la normativa che fino ad oggi ha prevalso nel mondo occidentale, soprattutto nelle Nazioni unite.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che la 5ª Commissione permanente ha dichiarato il proprio nullaosta per quanto di propria competenza.

Passiamo all'esame degli articoli.

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Trattato tra il Regno di Spagna e la Repubblica italiana per la repressione del traffico illecito di droga in mare, fatto a Madrid il 23 marzo 1990.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data al Trattato di cui all'articolo 1 della presente legge a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 9, comma 2, del Trattato stesso.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana ed il Regno dei Paesi Bassi per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a L'Aja l'8 maggio 1990» (822)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana ed il Regno dei Paesi Bassi per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a L'Aja l'8 maggio 1990».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il relatore.

GRAZIANI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* GIACOVAZZO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione tra la Repubblica italiana ed il Regno dei Paesi Bassi per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a L'Aja l'8 maggio 1990.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo 1 a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 30 della Convenzione stessa.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa all'eliminazione delle doppie imposizioni in caso di rettifica degli utili di imprese associate, con atto finale e dichiarazioni, fatta a Bruxelles il 23 luglio 1990» (868) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa all'eliminazione delle doppie imposizioni in caso di rettifica degli utili di imprese associate, con atto finale e dichiarazioni, fatta a Bruxelles il 23 luglio 1990», già approvato dalla Camera dei deputati.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il relatore.

GRAZIANI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* GIACOVAZZO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Concordo con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione relativa all'eliminazione delle doppie imposizioni in caso di rettifica degli utili di imprese associate, con atto finale e dichiarazioni, fatta a Bruxelles il 23 luglio 1990.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione di cui all'articolo 1 a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 18 della convenzione stessa.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 3.

1. Ai fini dell'esecuzione delle disposizioni contenute negli articoli 4, 5, 6 e 7 della convenzione di cui all'articolo 1, il Ministro delle finanze, con proprio decreto, su richiesta del contribuente, dispone che l'intendente di finanza, sentito l'ufficio delle imposte, provveda al rimborso o allo sgravio dell'imposta non dovuta a seguito dell'esito della procedura amichevole o arbitrale di cui alla richiamata convenzione.

2. Nelle more dello svolgimento delle procedure di cui al comma 1, il Ministro delle finanze, con proprio decreto, può autorizzare la sospensione della riscossione o degli atti esecutivi sino alla conclusione del procedimento. A tal fine il contribuente deve presentare istanza, tramite l'intendenza di finanza competente in ragione del domicilio fiscale, che può richiedere idonea garanzia a copertura del credito erariale da prestarsi anche mediante cauzione in titoli di Stato o garantiti dallo Stato, al valore di borsa, ovvero con fideiussione rilasciata da un'azienda o istituto di credito o mediante polizza fideiussoria rilasciata da un istituto o impresa di assicurazione.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 4.

1. Il membro della commissione consultiva prevista dall'articolo 7 della convenzione di cui all'articolo 1 che violi l'obbligo di mantenere il segreto su tutte le informazioni di cui sia venuto a conoscenza nel quadro della procedura di parere è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 5.

1. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in lire 100 milioni annui a decorrere dal 1993, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1993-1995, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento riguardante il Ministero degli affari esteri.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 6.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Ungheria, dall'altra, firmato a Bruxelles il 16 dicembre 1991, con allegati e protocolli» (917) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Ungheria, dall'altra, firmato a Bruxelles il 16 dicembre 1991, con allegati e protocolli».

Il relatore ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazione, la richiesta è accolta.

Ha pertanto facoltà di parlare il relatore, senatore Piccoli.

PICCOLI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo entrati nel mare aperto della Comunità europea verso i paesi di nuova libertà, anche se percorso ancora da pochi vascelli.

Preannuncio che svolgerò una relazione unica sui disegni di legge nn. 917 e 918, in quanto quasi del tutto identici, anche se concernenti due paesi diversi: essi riguardano la ratifica ed esecuzione di accordi tra le Comunità europee ed i loro Stati membri con la Repubblica di Ungheria (il disegno di legge n. 917) e la Repubblica di Polonia (il disegno di legge n. 918), entrambi già firmati a Bruxelles il 16 dicembre 1991.

Questi disegni di legge si riferiscono all'impegno di cooperazione, assistenza e rinascita economica assunto dai Dodici con intelligenza, audacia e convinzione all'indomani della caduta del muro di Berlino e del recupero della propria sovranità e libertà da parte di paesi fino ad allora soggetti all'Unione Sovietica.

Quell'impegno portò la Comunità europea a concludere il 16 dicembre 1991, con sollecitudine in quel momento di grande entusiasmo (la situazione si è poi calmata e si è proceduto con maggiore lentezza), accordi di associazione con quei paesi, in un primo momento denominati comunità di Cecoslovacchia, Polonia ed Ungheria.

Nel frattempo si giunse alla divisione della Cecoslovacchia in due Stati (in questi ultimi quattro anni si sono susseguiti alcuni importanti avvenimenti). Di conseguenza gli accordi in esame si limitano da un lato alla Repubblica di Ungheria e dall'altro alla Repubblica di Polonia. Per i nuovi Stati, Ceco e Slovacco, conseguenti alla divisione della Repubblica di Cecoslovacchia, occorreranno trattative particolari. Per quanto concerne la Russia le trattative travalicheranno l'ambito europeo per assumere carattere più vasto.

L'entrata in vigore degli accordi oggi in esame era prevista per il 1 gennaio 1993, non appena completate le procedure di ratifica da parte della Comunità e dei due singoli Stati. Il primo accordo concerne l'istituzione di un'associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri da una parte e la Repubblica di Ungheria dall'altra. L'impulso alla negoziazione - lo voglio ricordare giacchè si tratta di un atto di rispetto per la politica estera italiana - venne proprio dal Governo italiano, allora responsabile per la CEE. Si tratta di un atto di grande rilevanza internazionale per l'avvicinamento della Repubblica di Ungheria e della Repubblica di Polonia alla Comunità europea nel più breve tempo possibile. I due paesi in questione erano i più avanzati rispetto al passaggio da un'economia propria di uno Stato totalitario ad un'economia di mercato.

L'accordo prevede: la creazione di un Foro istituzionale per il dialogo politico, la libera circolazione delle merci mediante la creazione di un'area di libero scambio, la libera circolazione delle persone, dei capitali e dei servizi, l'armonizzazione delle legislazioni, l'estensione e la diversificazione economica, culturale e finanziaria.

Per raggiungere tali obiettivi sono stati creati tre organismi: il Consiglio di associazione, che deve vigilare sull'attuazione del regime di associazione, adottando decisioni vincolanti per le parti oltre ad eventuali raccomandazioni; il Comitato di associazione, che assiste il Consiglio nello svolgimento di questi compiti; il Comitato parlamentare di associazione, con funzioni consultive, che avrà il diritto di pronunciarsi sotto forma di raccomandazioni o risoluzioni.

Su quest'ultimo organismo in sede di Commissione ho espresso alcune perplessità, trovando convergenza di vedute. Abbiamo infatti già vissuto l'esperienza della cosiddetta Pentagonale (trasformatasi successivamente in Esagonale) ed abbiamo verificato che la presenza dei deputati o dei senatori costituiva una mera cornice e non qualcosa di realmente utile.

L'Accordo prevede una convergenza di posizioni sulle questioni internazionali di maggior rilievo, con uno sforzo comune per garantire sicurezza e stabilità in Europa. I due Stati in questione, unitamente agli Stati membri della Comunità, si impegnano ad istituire una zona di libero scambio. È quindi previsto lo smantellamento degli ostacoli tariffari, il corretto svolgimento del regime di concorrenzialità assicurato dalla normativa comunitaria in materia di concorrenza e di aiuti di Stato. L'accordo si occupa in particolare della regolazione, mediante appositi protocolli, di alcuni prodotti industriali, in particolare dei prodotti tessili, del carbone e dell'acciaio. Sono altresì previste liste merceologiche per i prodotti agricoli e della pesca, con l'obiettivo di eliminare ogni ostacolo al libero commercio. Inoltre, particolari norme si riferiscono alla libera circolazione dei lavoratori, dei servizi, dei capitali e al diritto di stabilimento. L'aspetto centrale dell'accordo è quello che riguarda la cooperazione economica, tesa a rafforzare gli esistenti legami economici con la Comunità europea e la cooperazione regionale tra i paesi dell'Europa centro-orientale.

Onorevoli colleghi, riferendo sulla conclusione positiva dell'esame di questi due accordi da parte della Commissione affari esteri del Senato, ricordo che si è insistito sul carattere bilaterale degli accordi stessi: essi devono tener conto, con criterio di reciprocità, degli interessi dei due paesi. Pertanto, è evidente che tali trattati dovranno essere riveduti e aggiornati per diverse ragioni. Innanzitutto, si deve tener presente che nel frattempo è intervenuta una grande crisi economica europea, che ha certamente ritardato il passaggio nei paesi interessati da un'economia di Stato ad un'economia di mercato. Inoltre, dal momento della stipula dei trattati ad oggi, nei singoli paesi il clima politico, che ha tanta influenza sulle vicende economiche, è peggiorato, anche in relazione alle difficoltà che si registrano nel passaggio da un'economia di Stato totalitario a quella di libero mercato e soprattutto perchè i paesi occidentali hanno promesso moltissimi aiuti, ma ne hanno dati pochissimi.

Il secondo motivo per cui i trattati dovranno essere riveduti riguarda il metodo con cui sono stati redatti. Ricordo che tali trattati vengono predisposti dagli organi della CEE (che si occupano di tali questioni), organi in cui il nostro paese è rappresentato, ma in maniera inferiore rispetto alle altre nazioni. È stata questa la giusta osservazione del collega Orsini. Pertanto, in seguito sarà necessario esaminare attentamente i trattati, alla luce degli interessi generali: se dei sacrifici devono essere fatti, non debbono essere soltanto a carico dell'Italia, ma devono essere ripartiti fra tutti i paesi (ho riferito esattamente il pensiero dell'onorevole Orsini).

Infine, è opportuno procedere ad una revisione dei trattati perchè in questo momento si registra una particolare situazione politica in questi paesi, che sono assillati da quanto si sta verificando in Russia.

Non più tardi di dieci giorni fa il Presidente della Repubblica di Polonia ha lanciato nel paese un allarme, in relazione alla possibilità che sorgano nuovamente gravi conflitti. Quindi, anche da questo punto di vista, dobbiamo tener presente che tali trattati riguardano una materia ancora incandescente. Comunque, invito l'Assemblea ad approvare il provvedimento in esame, in quanto in ogni caso (ho parlato di mare aperto) si tratta di ratificare un Accordo che glorifica il consesso degli Stati della Comunità, che si sono accordati per realizzare l'Europa unita e che hanno avuto fin dal primo minuto il coraggio di tentare un allargamento di tale unione, anche se poi, per determinate circostanze questa si è un pò rinchiusa in se stessa. Dobbiamo comunque insistere su tale strada, perchè soltanto attraverso l'apertura della Comunità a questi paesi si potrà raggiungere l'obiettivo di una pace europea consolidata.

Signor Presidente, per questi motivi, invito gli onorevoli colleghi a dare il proprio voto favorevole sul provvedimento in esame, come ha fatto all'unanimità la 3^a Commissione permanente.

Signor Presidente, desidero ribadire che le considerazioni che ho svolto si riferiscono anche al disegno di legge n. 918 («Ratifica ed esecuzione dell'accordo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Polonia dall'altra»). Pertanto, se lei me lo consente, non svolgerò la relazione in ordine a tale disegno di legge.

PRESIDENTE. Senatore Piccoli, prendo atto del fatto che la sua relazione va riferita anche al disegno di legge n. 918.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* GIACOVAZZO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, intervengo solo per concordare con il relatore e per sottolineare che questi accordi non rappresentano altro che il sostegno che la CEE ha deciso di fornire ai processi di riforma economica e politica avviati nei paesi dell'Europa occidentale. Si tratta di un sostegno destinato a far compiere un salto qualitativo alle economie di questi paesi, anche al fine di preservarli dalle tentazioni di ritorni di fiamma che spesso ripropongono nostalgie di antichi regimi recentemente caduti.

Gli accordi con le Repubbliche di Polonia e di Ungheria sono stati già ratificati da alcuni paesi: Irlanda, Danimarca, Regno Unito, Paesi Bassi; è in corso in questi giorni la ratifica del provvedimento da parte della Germania e credo che entro giugno si avrà l'adesione di tutti i paesi della Comunità europea.

Devo aggiungere soltanto che non è stato raggiunto l'accordo con la Cecoslovacchia per la divisione dello Stato cecoslovacco in due «disunità» che si è da poco consumata.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare notizia del parere espresso dalla 5^a Commissione.

PROCACCI, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il testo in titolo, dichiara, per quanto di propria competenza, il proprio nulla osta nel presupposto che l'onere indicato si intenda come a regime.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Ungheria, dall'altra, firmato a Bruxelles il 16 dicembre 1991, con allegati e protocolli.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 123 dell'Accordo stesso.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 3.

1. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in lire 7.000.000 annue a decorrere dall'anno 1993, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1993-1995, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 4.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

GRANELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per una breve dichiarazione di voto innanzi tutto per concordare con la relazione del senatore Piccoli, così ampia e puntuale, come sempre, e sul valore dell'Accordo che stiamo per ratificare. Intervengo inoltre anche perchè resti agli atti di questa nostra discussione in Assemblea l'opinione, direi unanime, che ho raccolto sia alla Giunta per gli affari europei che alla Commissione industria nella mia qualità di estensore del parere reso alla 3^a Commissione.

Generale è la consapevolezza che questi accordi (con l'Ungheria, ma anche con la Polonia, in attesa che altri completino il quadro) hanno per l'Italia, che ha sempre sostenuto una tesi di apertura e di collaborazione verso l'Est europeo, un significato emblematico molto importante.

È capitato nel nostro paese, ma anche in ambito europeo, di pensare che dopo il crollo del muro di Berlino, con tutto quello che si è determinato per creare condizioni di sviluppo economico diverso, il cammino verso la modifica anche strutturale di quelle economie fosse facile, cioè che bastasse l'abbattimento delle barriere, l'apertura dei mercati per vedere affluire investimenti e aiuti tali da innescare nuovi meccanismi produttivi. C'è da notare però che, essendo trascorsi alcuni anni da quello storico evento, si registra attualmente una tendenza pericolosamente opposta: cominciano a subentrare paure e preoccupazioni in ordine alla effettiva ricaduta economica di tali cooperazioni, forse non così prospere come ritenuto in un primo momento, per cui l'approvazione di questo Accordo, che tra l'altro vede (una delle poche volte) l'Italia soltanto quarta nell'adempimento di questo dovere dei paesi membri della Comunità, ha una sua importanza politica eccezionale perchè introduce un quadro giuridico entro il quale gli aiuti dei singoli Stati possono concorrere a una ripresa e a una trasformazione di quelle economie per creare condizioni di maggiore sicurezza anche per le intese fra imprese e l'afflusso dei capitali privati.

È anche importante che la Comunità economica europea, che ha sempre guardato con questo spirito di cooperazione verso l'Est europeo, abbia, in aggiunta alle molte possibilità di intervento, tra l'altro già in atto con il programma PHARE finanziato con quasi 1.000 miliardi, introdotto molto opportunamente un capitolo relativo al dialogo politico tra la Comunità economica europea e gli Stati che tendono ad andare verso una economia diversa.

Anche questo, che rappresenta un primo segnale nel senso della cooperazione politica, di una intesa e di un aiuto che non siano soltanto economici, risponde a quella visione politica e democratica dell'Europa che l'Italia ha sempre sostenuto nel contesto europeo.

Anche per tale ragione mi sembra sia da raccomandare la ratifica di questo Accordo. Tra l'altro, esso introduce una giusta correzione. Il senatore Piccoli per la sua lunga esperienza sa che il dibattito in Europa

tra la scelta dell'ingresso nelle Comunità di tutti questi paesi e quella di lasciare le cose come stanno presenta un vizio di fondo. Si può anche sostenere l'esigenza di passare dai dodici, ai quindici, ai diciotto Paesi, ma a nessuno sfugge che più si allarga la Comunità con soggetti tra loro troppo lontani per condizioni strutturali più si annacqua, anziché rafforzare, la Comunità stessa.

Del resto, anche il lasciare le cose come stanno, prevedendo soltanto qualche aiuto economico di volta in volta, non contribuisce a preparare il terreno che, se non è valido oggi può esserlo in futuro per un ingresso di questi paesi nella Comunità. La formula dell'associazione allargata al dialogo politico che rende organico il modo di cooperare sul terreno economico non è lontana dall'idea che nel lungo periodo si possa arrivare ad una Comunità più forte e più ampia del nostro contesto europeo, nè lascia alla pura iniziativa dei singoli un processo che va costruito con il concorso di tutti gli Stati, tra i quali si pone in primo piano l'Italia, per il suo spirito di apertura e di cooperazione sovranazionale.

Per ultimo, signor Presidente, vorrei richiamare all'Assemblea e al Governo che la 10ª Commissione permanente ha insistito del suo parere, su un aspetto valido anche per l'accordo sull'Ungheria, che esamineremo successivamente, cioè sulla necessità che, una volta ratificati questi accordi, che aprono spazi importanti anche per le nostre relazioni bilaterali, già abbastanza significative con questi due Paesi, si arrivi al più presto ad un coordinamento più rigoroso e più stretto degli interventi italiani. Ciò perchè molte volte si è di fronte all'apertura di linee di credito decise dal Ministero del tesoro e del commercio con l'estero all'insaputa di altri Ministeri, a progetti singoli di riforma, di questa o quella amministrazione (inseriti nel quadro di rapporti bilaterali tra Ministeri più che in una visione generale), a incentivi ad imprese pubbliche o private in rapporto, magari, al tipo di influenza che tali imprese possono esercitare piuttosto che a un disegno organico di cooperazione con tutti questi Paesi.

La proposta è di dar vita ad una commissione composta da funzionari di tutti i Ministeri interessati, perchè, nella fase attuativa delle potenzialità insite in questi accordi, l'Italia non intervenga a file sparse ma realizzi il coordinamento massimo e, con il prestigio che le deriva dall'aver sempre sostenuto in sede europea questa posizione, faccia compiere un salto di qualità anche ai nostri rapporti bilaterali per consentire a questi Paesi di superare l'attuale difficile momento di transizione economica e di acquistare sempre maggiore indipendenza politica.

Queste sono le ragioni, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, senatori, che abbiamo ritenuto di dover affermare, anche per lasciare traccia in Assemblea di interessanti discussioni avvenute sia alla Giunta per gli affari delle comunità europee che alla 10ª Commissione permanente di questo ramo del Parlamento. *(Applausi dal Gruppo della DC e dei senatori Agnelli Arduino e Compagna).*

AGNELLI Arduino. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGNELLI Arduino. Signor Presidente, onorevoli senatori, intervengo semplicemente per associarmi alla bella relazione del senatore Piccoli e per sostenere, come del resto ha fatto il senatore Granelli, l'opportunità dello strumento associazione.

Noi oggi ci troviamo di fronte alla difficile scelta della Comunità europea tra approfondimento e allargamento e sappiamo come in questo momento sia preminente il compito dell'approfondimento, come si dice in gergo. Anzi, ci troviamo di fronte alla difficoltà di tenere insieme i Dodici dopo il *referendum* danese e le lungaggini, non ancora concluse, del Parlamento britannico; anzi, i segnali che vengono da Westminster sono inquietanti.

Ebbene, in una situazione di questo tipo non si può certo dimenticare quale importanza rivesta per l'Europa intera l'insieme dei paesi dell'Europa centro orientale e in particolare la Polonia e l'Ungheria, che per prime avevano manifestato la loro volontà di staccarsi da un certo passato: Polonia e Ungheria sono i due paesi più presenti nelle vicende dell'ottobre del 1956, sono i paesi in cui, sia pure con alternanza di politiche, più si è operato per assicurare una certa libertà del cittadino e il sostegno all'iniziativa privata. Nonostante tutto questo, sappiamo che la situazione è ancora a livelli piuttosto bassi; ecco quindi la necessità di trattati di associazione, che vengano incontro alle esigenze di questi paesi, pur nella salvaguardia - giustamente ricordata dal relatore - di interessi nazionali che in certi settori potrebbero subire dei danni: pensiamo alle difficoltà della siderurgia, pensiamo ai prezzi dei prodotti siderurgici di alcuni paesi dell'Est.

Vi è perciò la necessità che anche in sede comunitaria l'Italia sia più presente; è un rilievo che va rivolto ai funzionari, ad una certa sottorappresentazione che noi stiamo lamentando da qualche tempo. Questo monito è venuto dalla Commissione in tutte le sue espressioni ed è stato ribadito qui in Aula dal relatore. Ma, al di là di questi moniti che abbiamo rivolto anche alle autorità competenti, sicuramente lo strumento che ci viene proposto per la ratifica è di estrema rilevanza per il nostro destino di europei e va senz'altro calorosamente sostenuto. *(Applausi dai Gruppi del PSI e della DC e del senatore Compagna).*

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Polonia, dall'altra, firmato a Bruxelles il 16 dicembre 1991, con allegati e protocolli» (918) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Polonia, dall'altra, firmato a Bruxelles il 16 dicembre 1991, con allegati e protocolli».

Il relatore, senatore Piccoli, svolgendo la relazione orale sulla ratifica riguardante l'Ungheria, che abbiamo appena votato, ha precisato che tale relazione riguardava anche il provvedimento in esame recante ratifica dell'Accordo con la Polonia.

Se il senatore Piccoli ritiene di dover integrare la relazione già svolta, ha facoltà di parlare.

PICCOLI, *relatore*. Signor Presidente, ho congiunto l'esame dei due provvedimenti perchè sono identici, anche se questo mi fa sorgere il sospetto che si lavori come una macchina che riproduce i testi.

Desidero ringraziare molto il senatore Granelli per quello che ha detto e, riallacciandomi alle sue considerazioni, credo che dovremmo tenere una seduta congiunta con i nostri deputati europei su tutti questi problemi poichè tra noi non c'è comunicazione: loro vanno avanti in maniera autonoma (non so se affrontino questi temi) e noi andiamo per conto nostro. Credo invece che i deputati europei comincino a rendersi conto che ci sono interessi europei che riguardano l'Italia e che loro sono lì a rappresentare il nostro paese. Pertanto su questi temi, che sono quelli fondamentali per il futuro, quelli più difficili ma più importanti per costruire un'Europa pacifica, un'Europa creativa, un'Europa solidale e di giustizia, la Presidenza del Senato e la Commissione affari esteri si dovrebbero far carico di organizzare una giornata di lavoro con i deputati europei per uno scambio profondo delle nostre opinioni sui temi che abbiamo sul tappeto. Per il resto, signor Presidente, chiedo all'Assemblea di ratificare l'Accordo con la Polonia perchè è assolutamente analogo al precedente. (*Applausi dei senatori Agnelli Arduino e Struffi*).

PRESIDENTE. La sua proposta, senatore Piccoli, potrebbe essere, in base al Regolamento, accolta nel senso di fissare un incontro tra la Giunta per gli affari delle Comunità europee e i parlamentari europei.

Infatti il comma 2 dell'articolo 142 del Regolamento stabilisce che: «In relazione alle procedure di cui al precedente comma 1, la Giunta può invitare i rappresentanti italiani al Parlamento europeo a fornire, anche mediante l'intervento personale alle sedute, notizie ed elementi atti ad integrare l'informazione sulle questioni in esame. In tal caso può partecipare alle sedute della Giunta non più di un rappresentante per ciascun Gruppo costituito nel Parlamento europeo...». Esiste quindi una sede stabilita dal Regolamento per poter intanto cominciare a stabilire un rapporto sulla base del suggerimento che lei, senatore Piccoli, ha prospettato poco fa.

PICCOLI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCOLI, *relatore*. Sono d'accordo con lei, signor Presidente, ma soprattutto ritengo necessario che la Camera dei deputati ed il Senato (ma in particolare quest'ultimo che, come abbiamo visto negli ultimi

giorni, lavora seriamente, perchè è in grado di svolgere i compiti che gli sono affidati) possano prendere cognizione di tutti i problemi europei.

La Commissione affari esteri svolge i propri compiti, che sono però diversi da quelli della Giunta; questi temi però sono così essenziali per la vita dei prossimi decenni, per il modo in cui si svolgeranno le vicende politiche ed economiche europee che credo sia giunto il momento di imporre ai rappresentanti italiani al Parlamento europeo di riferire periodicamente al Senato, sulla base di una relazione, consentendoci di apprendere notizie e di intervenire.

Signor Presidente, esprimo tutta la mia preoccupazione: sono stato anch'io parlamentare europeo, ma nella prima fase, quando si respirava un entusiasmo incredibile, quando l'Italia aveva un peso effettivo.

Oggi l'impressione che si ha è quella di una specie di disfacimento dei Gruppi parlamentari europei di tutte le parti politiche, lo dico senza peli sulla lingua. Adottando la misura proposta ritengo che si possa rinvigorire la funzione del parlamentare europeo. Al Senato ci lamentiamo delle assenze, che causano scandalo, ma che sono nulle se confrontate con le assenze incredibili che si registrano nel Parlamento europeo, comunemente accettate poichè i presenti sostituiscono i colleghi assenti e distribuiscono tra loro i molti compiti che il Parlamento europeo impone. Sono d'accordo con quanto lei ha detto: mettiamo a confronto il Senato con i parlamentari europei, richiamiamo questi ultimi all'obbligo di confrontarsi con noi. In genere siamo sempre noi i richiamati; cominciamo a chiamare alle proprie responsabilità anche gli altri.

PRESIDENTE. Poichè non vi sono iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di intervenire il rappresentante del Governo.

* GIACOVAZZO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non ho nulla da aggiungere a quanto detto dal senatore Piccoli.

PRESIDENTE. Comunico agli onorevoli senatori che la 5ª Commissione permanente ha dichiarato di non avere nulla da osservare, per quanto di propria competenza, sul disegno di legge n. 918.

Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Polonia, dall'altra, firmato a Bruxelles il 16 dicembre 1991, con allegati e protocolli.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 121 dell'Accordo stesso.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 3.

1. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in lire 7.000.000 annue a decorrere dall'anno 1993, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1993-1995, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1993, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 4.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, giunge notizia che la Camera potrebbe modificare il decreto-legge sulla finanza derivata, già approvato dal Senato.

Ove così fosse, la Commissione competente per il merito e le Commissioni consultive sono fin d'ora autorizzate a riunirsi anche

immediatamente, non appena il decreto fosse trasmesso dalla Camera, per consentirne l'esame in Aula nella giornata di domani.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PROCACCI, segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 18 marzo 1993

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, domani giovedì 18 marzo, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 8, recante disposizioni urgenti in materia di finanza derivata e di contabilità pubblica (905-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).*

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16, recante disposizioni in materia di imposte sui redditi, sui trasferimenti di immobili di civile abitazione, di termini per la definizione agevolata delle situazioni e pendenze tributarie, per la soppressione della ritenuta sugli interessi, premi ed altri frutti derivanti da depositi e conti correnti interbancari, nonché altre disposizioni tributarie (1060) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

II. Autorizzazioni a procedere in giudizio (Elenco allegato) (Votazioni con la presenza del numero legale).

III. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 1° febbraio 1993, n. 24 recante interventi in favore dei dipendenti delle imprese di spedizione internazionale, dei magazzini generali e degli spedizionieri doganali (951).

Autorizzazioni a procedere in giudizio

1. Nei confronti del senatore Citaristi, per i reati di cui agli articoli 81, 110, 319 e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81 e 110 del codice penale, all'articolo 7 della legge 2 maggio 1974,

n. 195, e all'articolo 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319 e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81 e 110 del codice penale, all'articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e all'articolo 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319 e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81 e 110 del codice penale, all'articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e all'articolo 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319 e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81 e 110 del codice penale, all'articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e all'articolo 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (*Doc. IV*, n. 56).

2. Nei confronti del senatore Frasca, per il reato di cui all'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915 (*Doc. IV*, n. 65).

3. Nei confronti del senatore Frasca, per il reato di cui agli articoli 61, numero 9, e 341, prima parte, del codice penale (*Doc. IV*, n. 66).

4. Nei confronti del senatore Golfari, per il reato di cui agli articoli 110, 629, secondo comma, in relazione all'articolo 628, terzo comma, numero 1, e 61, numero 7, del codice penale (*Doc. IV*, n. 67).

5. Nei confronti del senatore Citaristi, per i reati di cui agli articoli 110, 319 e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319 e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81 e 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; agli articoli 81, 110, 319 e 61, n. 2, del codice penale; agli articoli 81 e 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (*Doc. IV*, n. 74).

6. Nei confronti del senatore Florino, per il reato di cui all'articolo 595, primo, secondo e terzo comma, del codice penale (*Doc. IV*, n. 76).

7. Nei confronti del senatore Frasca, per il reato di cui agli articoli 61, n. 9, e 341 del codice penale (*Doc. IV*, n. 81).

La seduta è tolta (ore 11,45).

Allegato alla seduta n. 131**Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 261-856-998-1429-1560. – Deputati PIRO; ROSINI ed altri; PELLICANÒ ed altri; TURCI ed altri e GARESIO e LUCARELLI. – «Istituzione e disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliare chiusi» (1072) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 16 marzo 1993, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

RAPISARDA, ANESI, BALDINI, BRESCIA, CALVI, CANNARIATO, CAPIELLO, CARRARA, CASTIGLIONE, CIMINO, COVELLO, COVIELLO, CUTRERA, FERRARA Pasquale, FERRARA Vito, FONTANA Albino, FRANZA, FRASCA, GALUPPO, GRASSI BERTAZZI, GRECO, GUERRITORE, INNAMORATO, LADU, LIBERATORI, LUONGO, MARINUCCI MARIANI, PELELLA, PIERRI, PROCACCI, RICEVUTO, ROCCHI, RUSSO Giuseppe, RUSSO Raffaele, SCHEDA, SELLITTI, SIGNORELLI, STRUFFI, VOZZI e ZAPPASODI. – «Riorganizzazione della sanità militare» (1070);

BOFFARDI e LOPEZ. – «Recupero integrale del complesso monumentale di San Giovanni di Prè a Genova» (1071).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

«Revisione della legislazione sul credito agrario» (1014), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 11ª e della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, ritiro di firme

In data 16 marzo 1993, il senatore Russo Raffaele ha dichiarato di ritirare la propria firma dal disegno di legge n. 1048.

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

Il senatore Donato ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 1001 e 1061.

Il senatore Manieri ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1048.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 16 febbraio 1993, ha trasmesso, in ottemperanza all'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 febbraio 1993.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 3ª Commissione permanente.

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 13 marzo 1993, ha trasmesso - per la parte di sua competenza - ai sensi dell'articolo 16 della legge 22 maggio 1978, n. 194, la relazione, per l'anno 1992, sull'attuazione della legge contenente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza (*Doc. LI*, n. 2).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 2ª e 12ª.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 12 marzo 1993, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto f), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa del 18 febbraio 1993.

Il verbale suddetto sarà trasmesso alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, sarà portato a conoscenza del Governo. Dello stesso sarà assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Interrogazioni

ZECCHINO. - *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* - Premesso:

che a Flumeri (Avellino) risulta insediato dalla metà degli anni '70 uno stabilimento del gruppo FIAT-Iveco;

che lo Stato ha incentivato tale insediamento con aiuti ed interventi vari, per favorire lo sviluppo di un'area caratterizzata da sempre da un forte tasso di disoccupazione e da una condizione di grave sottosviluppo economico,

l'interrogante chiede di sapere:

1) il contenuto dell'accordo tra lo Stato italiano ed il gruppo FIAT-Iveco relativo alla creazione dello stabilimento di Flumeri, ed in particolare:

a) quale sia stato l'impegno finanziario iniziale dello Stato per incentivare l'insediamento;

b) quale sia stato l'impegno finanziario pubblico per assicurare la predisposizione delle infrastrutture a servizio dello stabilimento stesso;

c) quale sia la superficie ceduta alla FIAT-Iveco per la costruzione dello stabilimento, quale il relativo prezzo pagato dal gruppo industriale e quale infine sia la superficie realmente utilizzata;

d) quali siano stati gli impegni assunti dal gruppo FIAT-Iveco in ordine al tipo di produzione, alla tipologia delle fasi produttive previste nello stabilimento e al numero di occupati complessivamente previsto;

2) quali siano state le somme erogate dallo Stato per la riparazione e la ristrutturazione dello stabilimento a seguito dei terremoti che hanno colpito la zona;

3) quale sia il numero di addetti per ciascun anno;

4) quale sia il numero di autobus prodotti per ciascun anno;

5) quale sia il totale delle ore di cassa integrazione guadagni per ciascun anno;

6) quanti siano oggi gli occupati nello stabilimento e quanti siano i cassintegrati;

7) quanti siano allo stato gli occupati nelle attività indotte dalla presenza dello stabilimento citato;

8) quale sia il costo medio unitario sopportato dallo Stato per posto di lavoro nello stabilimento, alla luce degli esborsi a vario titolo effettuati dallo Stato stesso;

9) quale sia stato l'impegno finanziario dello Stato, attraverso la legge n. 151 del 1981, per l'acquisto di automezzi destinati al trasporto pubblico su gomma;

10) quali siano in conclusione le valutazioni del Governo in ordine al rapporto dei costi sostenuti dallo Stato rispetto ai benefici economico-sociali derivati, tenuto anche conto che tale valutazione è fondamentale per giudicare la liceità, dal punto di vista del diritto comunitario (articolo 92 del Trattato CEE), degli aiuti di uno Stato ad un'impresa privata.

(3-00486)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BOSO. - *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno.* - Premesso che il comma 3 dell'articolo 5 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, ha confermato per il personale delle forze di polizia ad ordinamento civile i limiti di età previsti dai rispettivi vigenti ordinamenti per il collocamento a riposo per raggiunti limiti di età, si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che, recentemente, è stata accolta la domanda del capo delle guardie forestali - uno dei cinque Corpi di

polizia di cui all'articolo 16 della legge n. 121 del 1981 - tendente ad ottenere il mantenimento in servizio anche dopo il compimento del 65° anno di età sulla base dell'articolo 3 della legge delega 23 ottobre 1992, n. 421, ignorando il citato decreto legislativo n. 503 del 1992 di attuazione della legge delega;

se non si ritenga che il suddetto accoglimento vanifichi sia il disposto del già citato decreto legislativo n. 503 del 1992, determinando proprio quella sperequazione tra il personale delle forze di polizia ad ordinamento civile e quello ad ordinamento militare che la legge vuole evitare, sia l'omogeneizzazione fra tutte le forze di polizia voluta dalla legge n. 216 del 1992;

quali provvedimenti intendano prendere i Ministri in indirizzo in merito a quanto esposto.

(4-02764)

VISIBELLI. - *Ai Ministri dei trasporti e delle finanze.* - Con riferimento alla società SEAP di Bari, già oggetto di precedenti interrogazioni per la discutibile e misteriosa gestione che essa ha degli aeroporti pugliesi di Bari, Brindisi, Foggia e Taranto, l'interrogante chiede di conoscere:

quanto ad oggi la preindicata società, immessa «velocemente» e *breviter* dal ministro Signorile nella gestione degli aeroporti pugliesi, abbia versato al pubblico erario;

specificatamente, se sia vero che solo recentemente il Ministero dei trasporti ha chiesto oltre 5 miliardi per i canoni arretrati dovuti;

se il Ministero delle finanze abbia in animo, e quando, di riscuotere il dovuto dalla SEAP, di cui, se fosse possibile, l'interrogante gradirebbe conoscere il presidente e i membri del *pro tempore* consiglio d'amministrazione e quanto mensilmente i predetti introitino dalla società per la discutibile gestione.

(4-02765)

LORETO. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che non meglio identificati «militari del reparto servizi del policlinico di Milano» hanno inviato al Ministro della difesa, al Capo di Stato maggiore della difesa, al Capo di Stato maggiore dell'esercito e ai parlamentari il seguente esposto:

«Al Ministro della difesa, al Capo di Stato maggiore della difesa, al Capo di Stato maggiore dell'esercito, ai parlamentari.

Egregi signori,

siamo i militari in servizio presso il reparto servizi del policlinico di Milano e vogliamo portare a vostra conoscenza quanto segue.

Vorremmo sapere se l'operato del colonnello Francesco Nardone e del tenente colonnello Pier Paolo Migani è legittimo o se come noi pensiamo non lo è.

Ci viene imposto per la concessione dei permessi di fine settimana di dover versare dei capi di biancheria da far lavare presso una ditta convenzionata. Così per la concessione di licenze, sulle quali vengono indicati i capi di biancheria consegnata. In questi giorni 96 militari sono stati puniti con la mancata concessione di permessi a fine settimana perchè non hanno consegnato la biancheria.

Negli scorsi mesi estivi è stato chiesto da parte di alcuni militari di usufruire di giorni di viaggio sulla propria licenza ordinaria che veniva trascorsa con le proprie famiglie o amici in diverse località.

La richiesta è stata negata dal tenente colonnello Migani ed avallata dal colonnello Nardone perchè solo loro possono concedere i giorni di viaggio sulla licenza ordinaria e loro non hanno inteso farlo contrariamente a quanto scritto sul «Manuale informativo della leva» che viene distribuito al CAR ad ogni militare.

Ciò è stato anche ripetutamente affermato in pubbliche adunate nel piazzale del reparto.

Dal mese di ottobre siamo costretti a fare il servizio di guardia presso il corpo di guardia dove i caloriferi sono rotti e nonostante tutti lo sapessero solo il 5 gennaio sono iniziati i lavori di riparazione che non sono ancora finiti e si dice si protrarranno per altro tempo. Il freddo intenso e l'umidità di una città come Milano non sono certo piacevoli.

Il tenente colonnello Migani è un uomo che usa sempre un linguaggio molto triviale e quando si parla con lui per la soluzione di qualche problema urla sempre e non ha il minimo rispetto delle persone.

Distinti saluti.

I militari del reparto servizi del policlinico militare di Milano, 20 gennaio 1993»,

si chiede di sapere:

1) se il Ministro in indirizzo abbia già disposto accertamenti sulla fondatezza delle accuse contenute nell'esposto;

2) in caso affermativo, quali riscontri siano stati acquisiti in ordine alle accuse contenute nell'esposto.

(4-02766)

PAIRE. – *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* – Premesso che il nuovo regolamento del codice della strada modifica in punti fondamentali la legislazione urbanistica e che il far prevalere norme regolamentari sulla legge ordinaria si ritiene non possa rientrare in una corretta prassi giuridica, l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno intervenire con la massima urgenza al fine di modificare il sopracitato regolamento di attuazione del codice della strada per l'applicazione delle distanze delle costruzioni dalla strada così come previsto dalla legge ordinaria.

(4-02767)

MEDURI. – *Ai Ministri dell'interno e del tesoro, con l'incarico per la funzione pubblica.* – Premesso che in Calabria la disoccupazione, ormai, tocca il 30 per cento ed a Reggio Calabria supera abbondantemente il 35 per cento, l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza:

1) che con delibera n. 666 del 1990, approvata dal consiglio provinciale e resa esecutiva dal Comitato regionale di controllo il 23 gennaio 1990 la giunta provinciale ha previsto la ristrutturazione degli uffici e dei servizi dell'amministrazione provinciale;

2) che l'attuale pianta organica dell'amministrazione provinciale di Reggio Calabria è ferma al 1934;

3) che la ristrutturazione prevista dalla citata delibera, che, peraltro, si rende indispensabile ed urgente anche per le accresciute funzioni della provincia, nascenti anche da deleghe regionali, prevede la creazione di 300 nuovi posti di lavoro che sarebbero una vera boccata d'ossigeno per una città ed una provincia, come Reggio Calabria, prostrate dalla disoccupazione e dalla malavita;

4) che, per maggior beffa dei lavoratori, se non si procede con immediatezza alla ristrutturazione dei servizi previsti dalla delibera n. 666 del 1990, i dipendenti non ancora in organico rischiano la mobilità, la cassa integrazione e, forse, ai sensi della legge n. 223 del 1991, il licenziamento;

5) che appare, pertanto, necessario ed urgente bandire i concorsi interni per la collocazione in organico del personale in servizio, anche come passaggio necessario per potere, quindi, bandire i concorsi esterni e pubblici per coprire i posti liberi in pianta organica.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano doveroso intervenire autorevolmente nei confronti dell'amministrazione provinciale perchè adempia con celerità all'applicazione pratica di quanto disposto dalla richiamata delibera n. 666 del 1990 ridando fiducia ai dipendenti e speranze ai disoccupati.

(4-02768)

DANIELI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che i Governi di Slovenia e di Croazia hanno deciso di mettere all'asta i beni degli italiani di Istria e Dalmazia a suo tempo conquistati dal regime comunista jugoslavo;

che l'indennizzo di tali beni non è mai avvenuto;

che il Governo italiano ha finora dimostrato nei confronti delle neonate Repubbliche di Slovenia e Croazia una disponibilità perfino eccessiva, che si è manifestata nel riconoscere i due nuovi Stati senza un minimo di contrattazione e senza contropartite,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo e il Ministro in indirizzo non ritengano loro dovere compiere immediatamente tutti i passi necessari per bloccare l'operazione della messa all'asta dei beni degli italiani ed interrompere ogni trattativa diplomatica e politica con le Repubbliche di Slovenia e Croazia fino a che non saranno date assicurazioni che i nostri cittadini potranno tornare in possesso delle loro proprietà.

(4-02769)

DANIELI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che la scorsa settimana è scoppiata una grave epidemia di afta epizootica che sta provocando la morte e l'abbattimento di migliaia di capi di bestiame con ingenti danni alla già provata economia agricola italiana;

che dal 1991 la CEE aveva abolito l'obbligo della vaccinazione anti «afta» in quanto il virus di detta malattia era ormai scomparso dall'Europa;

che il virus all'origine dell'epidemia è, a detta degli esperti, un virus esotico verosimilmente proveniente dalla Turchia via Croazia;

che sembra ormai assodato che i capi all'origine del contagio siano passati attraverso il valico di Ferneti senza che il loro stato fosse verificato dalle autorità veterinarie italiane;

che in seguito all'epidemia e al conseguente divieto di importazione di carne ed insaccati dal nostro paese da parte della CEE tutta la zootecnia italiana sta subendo danni attualmente incalcolabili,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo e i Ministri in indirizzo non intendano adottare immediatamente provvedimenti eccezionali a sostegno di settori colpiti dall'epidemia (con particolare riferimento al Veneto, alla Basilicata e alla Puglia) ed avviare un'inchiesta per accertare le responsabilità degli organi veterinari di frontiera preposti al controllo sanitario del bestiame importato.

(4-02770)

Interrogazioni, ritiro

Su richiesta del presentatore è stata ritirata la seguente interrogazione:

3-00474, del senatore Zecchino.